

Una ricerca di Maria Beatrice Autizi

## La moda scolpita e dipinta nella storia di Padova

*Dalla stele di Ostiala alle gonne larghe raffigurate da Mantegna, fino al '900*

di Barbara Codogno

Presentato ieri a Palazzo Moroni da Livio Billo, Università di Padova, e da Mirella Cisotto, Musei Civici, il nuovo libro di Maria Beatrice Autizi: *La moda nell'arte, percorsi nella pittura a Padova* edito da Il Poligrafo. Una puntuale ricognizione, dall'antichità al '900, sul patrimonio artistico cittadino. L'autrice inizia il suo excursus dalla stele funeraria di Camin del V secolo a.C. dove i nostri predecessori indossano una tunica appena giù dal ginocchio in virtù dei terreni paludosi e fangosi. Così, attraverso un semplice dettaglio, si entra nella storia. La stele di Ostiala Gallenia del I secolo a.C. conservata ai Musei Civici descrive invece il passaggio dal mondo veneto al mondo romano. La defunta indossa una veste paleoveneta mentre il marito e l'auriga sono raffigurati in abiti romani. Il libro compie digressioni importanti su Livio, Svetonio e Quintiliano il quale narra, ad esempio, di come lo schiavo addetto all'abbigliamento fosse il prediletto. Mentre, in età bizantina, Paolo Diacono ci racconta il suo sbigottimento di fronte agli abiti dei longobardi e ai loro capelli. I capelli lunghi erano per i Veneti prerogativa esclusivamente femminile. Fino al momento del matrimonio le donne portavano chiome fluenti. Da qui deriva il termine dialettale «tosa»: la ragazza dai lunghi capelli era «intonsa». I capelli



corti segnavano il suo essere diventata moglie ed aver quindi perso la verginità.

Dopo il triste momento delle invasioni barbariche, Padova rifiorisce. E se il '200 è ancora un'epoca di transizione, nel '300 gli abiti finalmente si differenziano in maschili e femminili: quelli del-

le donne si allungano e segnano il corpo mentre per il maschio compaiono le «braghe». Intanto da Venezia arrivano seta, damasco, broccato e pellicce. Mentre dalla Francia giunge l'uso del bottono decorativo. Nel '400 cadono i Carrarese e Padova perde la sua autonomia politica ma non quella culturale, anzi, la città si abbellisce e nasce l'amore per la foggia dell'abito. Dalla Francia arriva la scollatura, la vita stretta e la gonna larga, come possiamo ammirare nei dipinti del Mantegna nella Cappella Ovetari.

«Gli artisti fanno la storia dell'arte, i sarti la geografia», così rispose Bonito Oliva ad un giornalista che gli chiese se il successo del film *American Gigolo* - che segna la nascita della trans avanguardia - derivasse dagli abiti realizzati da Armani. Il filosofo Baudrillard attribuì all'abito elementi simbolici espressivo comunicativi. La società borghese, infatti, approda alla sobrietà, alla scelta del non colore, ad un abito che manifesta la dedizione per il lavoro.

Lungi dall'essere un'apologeta della sartoria, l'autrice in questo libro usa le strumentazioni ermeneutiche dello storico dell'arte, professione che Maria Beatrice Autizi ha esercitato per 37 anni. E se Mallarmé chiamava la moda la dea dell'apparenza e Lipovetsky la definiva l'impero dell'effimero oggi sappiamo che la moda non è solo epifenomeno dell'esistente ma è arte, a tutti gli effetti.

